

Lisa Bregantin

Per non morire mai

La percezione della morte in guerra
e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale

prefazione di Giorgio Rochat

LISA BREGANTIN,

Per non morire mai

La percezione della morte in guerra
e il culto dei caduti nel primo conflitto

prefazione di **GIORGIO ROCHAT**

Il Poligrafo, Padova 2010

(pp.229, € 24,00 ISBN 9788871157047)

«Studiare la guerra o anche semplicemente parlarne significa, a priori, parlare di morte e morti, o meglio di caduti. Ciò è talmente naturale che spesso non ci sofferma su chi e cosa siano i caduti su cosa avvenga di loro, dei loro corpi, della loro memoria». Tale affermazione di Lisa Bregantin - giovane dottore di ricerca all'Università Ca' Foscari di Venezia - nel suo nuovo libro giustifica l'origine di questo studio: indagare ciò che, argomentando di guerra - in questo caso della Grande Guerra - si dà a volte un po' troppo per scontato: la percezione e il culto per la società civile e militare della morte in guerra del soldato al fronte.

Non che l'argomento non sia mai stato oggetto di studi, tutt'altro. Come si evince dalla prefazione di un



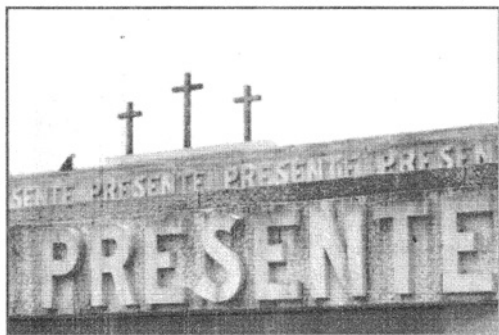
cerimonia di saluto al Milite Ignoto - 1921

illustre storico militare, quale Giorgio Rochat, Lisa Bregantin si affaccia sulla storiografia della Grande Guerra come una dei rappresentanti della "quarta generazione" di studiosi che - dopo l'iniziale riflessione "rivendicativa dei sacrifici" mossa dagli stessi reduci, i passaggi oscurantistici o stereotipati dell'epoca fascista e del secondo dopoguerra e, infine, il seguente recupero critico della Grande Guerra avviato da esperti quali Isnenghi, Monticone e lo stesso Rochat - oggi «continuano lo studio della Grande Guerra senza discontinuità, ma con nuove aperture» (Prefazione, p. 10).

La ricerca di Bregantin dunque si confronta sì con un vecchio

argomento, ma attraverso una prospettiva originale e due chiavi di lettura. I sei capitoli che compongono il libro (I. La morte e i morti durante la guerra; II. I primi cimiteri. Necessità, continuità, "religiosità"; III. L'origine del culto: la comunità dei soldati; IV. Proposte commemorative sviluppatesi durante il conflitto; V. I primi anni dopo la guerra. 1919 e dintorni; VI. Un riposo per i caduti) procedono densi di informazioni sul modo in cui i comandi militari e le autorità civili si ritrovarono ad "amministrare" il destino del caduto, e sul rapporto instauratosi tra la morte e i combattenti durante, e dopo, il primo conflitto mondiale.

Il recupero dal campo di battaglia, il riconoscimento, l'inumazione delle salme è stato un problema piuttosto intricato da risolvere proprio perché la guerra moderna impose ai comandi militari e ai governi di fare i conti con la morte di massa senza esserne preparati. Circolari, regolamenti, competenze sembrarono perciò non bastare mai giacché il numero dei caduti in quella guerra non aveva «flessioni» ma aumentava di giorno in giorno «creando sempre più eccezioni alle regole che si tenta[va] di stabilire»



Sacrario di Redipuglia [Gorizia]

regolamenti, competenze sembrarono perciò non bastare mai giacché il numero dei caduti in quella guerra non aveva «flessioni» ma aumentava di giorno in giorno «creando sempre più eccezioni alle regole che si tenta[va] di stabilire»

p. 65). I comandi d'altra parte non si potevano esimere da non affrontare questo compito che presto travalicò le semplici questioni sanitarie: anche qui, infatti, si è giocata la partita della costruzione di un'idea e di una memoria nazionale. Dare un nome e una degna sepoltura ai caduti - in una guerra che, il più delle volte, nella terra sconvolta dalle granate macerava i corpi in un insieme indistinto -, dà senso al sacrificio dei soldati morti per la salvezza della Patria rincuorando contemporaneamente i combattenti *morituri* che con essi, hanno stretto nella trincea un patto "vitale": «Stringere un patto di non dimenticanza con gli altri compagni», scrive Bregantin, «significa garantirsi un futuro nella memoria di chi resta ("Non addio, compagno, non addio. Con te siamo, con noi tu rimani. Con noi vincerai e per te compiremo il tuo voto e il voto dei nostri morti")», e allo stesso modo, occuparsi dei compagni caduti equivale ad occuparsi di se stessi, in una situazione di precarietà costante rispetto alla possibilità di restare in vita» (p. 151).



Recupero di soldati morti in montagna

Per non morire mai è un'opera esemplare per il modello di "fare storia" che propone, fondato sull'amalgama tra la "fredda" fonte istituzionale e la "calda" testimonianza memoriale e letteraria. I molti documenti provenienti in particolare dall'Ufficio Storico dell'Esercito e dall'Archivio Centrale dello Stato a Roma, intrecciati con una folta bibliografia composta soprattutto da opere coeve al periodo poco conosciute - se non oggi del tutto dimenticate - arricchiscono questo volume, che si pone, da una parte come meta d'arrivo di un percorso già iniziato da Bregantin a partire da una scala di riferimento minore (sua una ricerca sui caduti della grande Guerra in un piccolo comune del padovano - L. Bregantin, *Caduti nell'oblio. I soldati di Pontelongo scomparsi nella Grande Guerra*, Istituto veneziano per la storia della resistenza e della società contemporanea, 2003), dall'altro come punto di riferimento comparativo per ulteriori ricerche sulle successive guerre italiane.

(Paolo Tagini)



GIOVANNI FAVERO, UGO TRIVELLATO,
LORENZO BERNARDI, FRANCESCO BOTTARO
E PAOLA BOLZONELLO

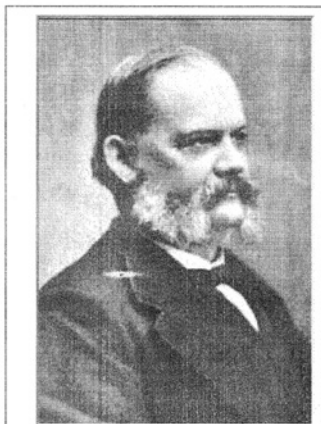
Una lunga storia giovane

La statistica a Padova
fra 200 anni di storia e 40 anni di facoltà

Cleup, Padova 2009 (pp. 226)

Questo volume (Cleup editore, Padova 2009, pagg. 226) pubblicato in occasione del quarantesimo anniversario dell'istituzione della Facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Padova, propone una dettagliata ricostruzione dello sviluppo delle discipline statistiche nell'Università di Padova nel corso degli ultimi due secoli e dell'evoluzione della Facoltà di Scienze statistiche dal 1968 al 2009.

Alle presentazioni del rettore Giuseppe Zaccaria, e di illustri studiosi quali Giampiero Dalla Zuenna e Bernardo Colombo, seguono due corposi saggi, rispettivamente di Giovanni Favero e Ugo Trivellato (*La Statistica nell'Università di Padova prima della nascita della Facoltà*) e di Lorenzo Bernardi e Francesco Bottaro (*La Facoltà di Scienze statistiche*), seguiti dalle *Appendici* quantitative curate da Paola Bolzonello.



Angelo Messedaglia [1820-1901]

La ricostruzione di Favero e Trivellato individua una tradizione di studi probabilistici interna all'Ateneo che risale all'età moderna e sopravvive in maniera carsica all'interno della Facoltà di Matematica e di Scienze anche quando, con la Restaurazione, all'aritmetica politica di tradizione illuministica e napoleonica si sostituisce la statistica di Stato di modello tedesco, che all'interno della Facoltà di Giurisprudenza sostituisce l'Economia pubblica. Su questo versante, l'aspetto forse più interessante è legato alla graduale trasformazione del corso di Statistica: inizialmente ritenuta, per la sua stessa natura descrittiva, refrattaria all'introduzione di elementi di critica al regime assolutistico, con il contributo di Angelo Messedaglia la disciplina finisce infatti per diventare strumento privilegiato per l'elaborazione di un progetto politico volto a ripensare in maniera originale i fondamenti di legittimità dell'amministrazione statale.

L'attenzione peculiare rivolta dall'Ateneo patavino alla formazione dei funzionari amministrativi spiega lo spazio qui riservato alla statistica all'interno degli studi giuridici, che appare un'eccezione nel panorama accademico italiano dopo l'Unificazione. È quindi il modello padovano a ispirare nel 1875 un riordinamento degli studi giuridici che lascia ampio spazio alle "scienze dell'amministrazione". Una concezione della statistica come "scienza sociale", funzionale al governo della società, rimane a lungo dominante a Padova, anche quando, sul finire del secolo, di afferma una definizione più moderna della disciplina come metodo matematico per lo studio dei fenomeni di ogni genere considerati in massa. Soltanto con la

chiamata di Corrado Gini sulla cattedra di Statistica nel 1913 Padova torna a